

### Marcello 1: «Farei Tarzan da vecchio»

«...Progetti mai realizzati, sogni un po' bislacchi. Per esempio questa mia mania di ripetere "Vorrei fare Tarzan da vecchio". Un film umoristico ma con un fondo melanconico, perché è il problema e il dramma della terza età, di questo eroe gentile di cui ormai non parla più nessuno. Oggi gli eroi sono quelli con le mitragliette, calci all'inguine, spari in bocca... Quest'idea di Tarzan, in fondo, mi venne perché abitavo in una villa all'inizio dell'Appia Antica. Trovai una coppia di abissini, marito e moglie. All'inizio tutto andò bene. Poi una domenica, entrando per caso in cucina, vidi un altro paio di abissini. Mi parve normale che dei parenti venissero a trovarli. Ma più passavano le domeniche e più la cucina si riempiva. Un giorno mi dissi: "Finirà che tornando da un film troverò che in giardino hanno montato una tenda, acceso un fuoco; poi le tende diventeranno due, tre, quattro; i fuochi, i tam-tam: e io sarò costretto ad andare a vivere sopra un albero. Ecco: Tarzan!"».



# Il veneziano

Chiara Samughio/Agf

### Marcello 2: «Che brutto il mio naso»

«Io non mi piaccio molto. Voi penserete che faccio il falso modesto, ma io... Braccia magre, gambe magre, secche, che mi hanno impedito di fare... forse per fortuna, perché non mi appartenevano, i ruoli da eroe. E questo naso corto! Le labbra sì, carnose... Io invece ho sempre amato le labbra sottili, tipo Jean Gabin, e i nasi aquilini. Dovrei citare Gassman. Anche gli etiopi, gli abissini: hanno bellissimi nasi aristocratici. Mi sono sempre compiaciuto di ironizzare sul mio aspetto fisico. Se era possibile, quasi annullarlo. Ho fatto personaggi più anziani della mia età, prima di diventare anziano. Anche perché, furbescamente, non volevo che il pubblico dicesse: "Oh, è invecchiato". No, io invecchio prima, così diranno: "Ah, s'è truccato da vecchio". Piccole astuzie. Tutto questo per insistere sul fatto che a me l'aspetto fisico mi ha sempre disturbato. Al quale si è poi aggiunto questo ridicolo titolo di "latin lover", in cui non mi riconosco proprio per niente».

DALL'INVIATA

VENEZIA. Marcello è ovunque, al Lido. Sui poster, sulle locandine, sui biglietti d'ingresso, sulle cartoline. Se non altro al capitolo «memoria», la 54esima Mostra già batte Cannes, più distratta e spensierata, meno incline alle malinconie protratte: in conto bisogna metterci non solo l'omaggio a Mastroianni, di cui vi diciamo abbondantemente qui accanto, ma anche un tributo a Rossellini che porterà alla giornata di inaugurazione la figlia Isabella per rivedere *La presa del potere da parte di Luigi XIV*.

È in arrivo anche Zuccherò, se è per questo. Amico del Leone alla carriera Gérard Depardieu, di cui si ritira la sua statuetta votiva, canterà con lui (o per lui) durante il gala inaugurale. Mentre Woody è rimasto a casa, ma solo perché sta girando, e naturalmente a Manhattan. A rappresentarlo degnamente ha mandato, oltre a *Deconstructing Henry*, anche una videolettura e due attrici del suo film, che potrà sembrare autobiografico ma non lo è, ovvero Elizabeth Shue e Kirstie Alley. Ci sarà Spike Lee con il documentario sulla strage razzista nell'Alabama del '63 (*Four little girls*) e primo italiano della selezione, Sergio Rubini, che apre la «Mezzanotte» con *Il viaggio della sposa*.

Tutto questo domani. Intanto si finisce di allestire Palazzo e dintorni. Felice Laudadio ha voluto una passerella per i protagonisti illuminata da Peppino Rotunno - «con luci calde che sono un omaggio a Mastroianni per-



## Il festival parte domani sera con «Deconstructing Harry», nuovo film del regista newyorkese E alla serata d'inaugurazione ci sarà anche Zuccherò...

ché sembrano emanare da lui» - che fa tanto pensare a un set. Anche questa è una risposta in stile sobrio alla grandeur cannoise, dove la già pomposa scalinata del Palais era enfatizzata quest'anno da un *trompe l'oeil* in stile egizio su fondo scarlatto che non meritava commenti. Quanto al nuovo Palalido - la tensostruttura trian-

golare che moltiplicherà i posti disponibili fino a 4.000 - è circondato da un grande prato artificiale delimitato da quattro torri alte otto metri. E incoronato da un'immagine di Mastroianni tratta dal cult *La dolce vita*. Se la Mostra di quest'anno promette più repliche dei circa duecento film in programma, si sa

prima, il 29 agosto, alla presenza della Tatò, la seconda, il 6 settembre, alla presenza dei familiari: uno scroscio in pubblico sarebbe stato poco intonato alla grazia lieve e escherosa con la quale l'attore pilotò la propria vita, professionale e non. Basterebbe scorrere il volumetto edito da Baldini & Castoldi (esce oggi in libreria in un'edizione allargata e corredata da molte fotografie, lire 24mila) che ordina, sotto forma di capitolino a tema, l'atipica sceneggiatura di «Mi ricordo, si mi ricordo». Sono 185 pagine di agile e istruttiva lettura, non si direbbe quasi che siano la trascrizione (curata da Francesco Tatò) dei ricordi che l'attore - già gravemente malato ma non vinto - snocciolò di buon grado davanti alla cinpresa di Rotunno durante le riprese in Portogallo di «Viaggio all'inizio del Mondo». Un film-confessione alla vigilia dell'uscita definitiva di scena», ma anche - come nota l'amico Tullio Kezich nella prefazione - un misto di «stoico umorismo, pudica ironia e reticente tenerezza». Non è mai pettegolo o indiscreto, per dirla con Lietta Tornabuoni che lo conosceva bene, il ricordare di Mastroianni, anche quando l'attore si diverte con qualche

civetteria maschile a prendere in giro Silvana Pampanini, che arrivava ogni mattina sul set di «La principessa delle Canarie» - truccata come «una pellerossa» e chiedeva al regista Paolo Moffa: «Sono regale?». Poi c'è il Mastroianni che si sente un po' Don Chisciotte e ironizza sulla saggezza dei vecchi: «Osservate un anziano che deve attraversare la strada: primaguazza a destra, poi a sinistra... Ma quella non è saggezza, è prudenza, timore, paura...». Il viso già scavato dal cancro, l'attore, «come un vecchio elefante», ricorda sapori, odori, emozioni lontane e passioni vicine; ma nel flusso della memoria, tra un albero di nespolo, un tegamino d'alluminio senza manico e i fuffetti di Flash Gordon, spunta all'improvviso un atto d'amore nei confronti di Cechov, una citazione dal «Paradoxe sur le comédien» di Diderot, una parafraresi di Proust. «Forse uno smette veramente di essere giovane quando riesce solo a rimpiangere, ad amare soltanto i paradisi perduti», temeva Mastroianni. Ma, a pensarci bene, quel rischio lui, affetto com'era da «nostalgia del futuro», non lo corse mai.

Michele Anselmi

ha già risposto che suo compito non è «cercare la verità, ma raccontare storie emozionanti». E poi, a margine dei *Vesuviani*, c'è stato un attacco del deputato di An, Italo Bocchino, che ha accusato Mario Martone di aver firmato, con il suo episodio, uno spot elettorale per Bassolino, visto che l'autore dell'*Amore mole-*

## Depardieu sarà il generale De Gaulle

PARIGI. Gérard Depardieu, che in questi giorni è a Venezia dove fa coppia «musicale» con Zuccherò, interpreterà sugli schermi il generale Charles De Gaulle, in un film di cui non è ancora noto il regista. Lo ha reso noto la casa produttrice cinematografica «Hachette Prémiers». L'attore ha dato il suo assenso per questo film ambientato nel 1940 e la cui sceneggiatura deve ancora essere ultimata dal suo autore, Jean Cosmos (*La vie et rien d'autre* e *Capitaine Conan*). Gérard Depardieu, che fu memorabile protagonista di *Danton* (1983) sugli schermi, non aveva finora mai interpretato alcun personaggio storico contemporaneo. De Gaulle, del resto, non è mai stato portato al cinema in un ruolo da protagonista, come in questo caso. Il regista del film - precisa «Hachette» - sarà scelto «prossimamente». Gérard Depardieu riceverà mercoledì - alla Mostra del Cinema di Venezia - un Leone d'oro alla carriera.

## Dopo l'«incidente» nella fontana di Piazza Navona e il clamore che ha portato alla ribalta il difensore Caro avvocato Ceccarelli, se può, non si fidi della tv...

FULVIO ABBATE



Aldo Ceccarelli Del Castillo/Ansa

SEIN QUESTA estate del '97 fosse al posto dell'avvocato Aldo Ceccarelli, farei salti su salti di gioia. Nonostante la panza e le varici, toccherei il cielo con le dita. Felice come il povero canguro che, sul ring, ha appena battuto l'astuto uomo, sentirei di avere detto definitivamente addio alla sfiga secolare, al sottobosco cinico e malevolo della Pretura, al diger-seltz preso a stomaco vuoto al bar lì di fronte, sempre quello. Davvero, penserei di avere svoltato, e ancora comprenderei che, nella vita, non è proprio il caso di bestemmiare contro la scalogna infame, si tratta soltanto di aspettare il momento giusto - la grazia, il conguaglio - perché lassù, in cima alle nuvole che guardano Roma, forse perfino Ladispoli, c'è sul serio qualcuno che ci ama, un Padreterno pronto a carezzarci il capo col suo benevolo polpastrello.

No, che non è una grazia da poco, per un figlio cresciuto nella sfiga endemica, per una creatura fornita di laurea come Ceccarelli ritrovarsi

improvvisamente assediato da tutti i media grazie a una storia che parla di altrettanta sfiga, d'altri diger-seltz presi sempre a stomaco vuoto, di giorni passati a rimediare il cliente o una *piotta*. Certo, tutti insieme, per cominciare, dovrebbero ringraziare l'immaginazione indomabile di Bernini e, s'intende, il tempo che ha ferito la coda della sua bella Athena mitologica; roba antica, barocca, mica roba scrausa di Porta Portese o di via Sannio. Ma ancora di più dovrebbero dire grazie a se stessi. Ma sì, come non accorgersene, l'avvocato Aldo Ceccarelli nella sua sconfinata, antica, arcaica rozzezza rappresenta uno di quei rari momenti di verità umana e culturale (o se preferite sub-culturale) che quest'estate abbia saputo mostrare a un paese, un mondo, un belvedere neanche di stronzi, meglio, di post-stronzi.

Se così non fosse, i volponi intelligenti (quelli che hanno mandato a memoria il *Diario minimo*

emergere da un passato che (ingenui o paraculi?) reputavamo ormai remoto. La preistoria farsesca cinematografica e televisiva del professor Alessandro Cutolo, di Vincenzo Talario (l'avvocato de *L'arte d'arrangiarsi*) o di certi soggetti che soltanto Ugo Gregoretti sapeva scovare nei formicai dell'Italia ante-boom. O, se preferiamo, la preistoria, ancora presente dei parenti meno presentabili, gli zii sgrammaticati, gli zii che quando, d'estate, in mutande, danno l'acqua alle piante gli si vedono i testicoli. Tutti, o quasi, piaccia o no, abbiamo nel blasone di famiglia almeno un antenato del genere.

Bene, se le cose stanno così non sarà facile dare il consiglio giusto all'eroe del giorno. Fosse per noi, se solo dovessimo dare retta al senso di rispetto civile, dovremmo dirgli così: no, avvocato Aldo, mi raccomando, non si fidi: quelli, anche se sanno parlare meglio di lei, sono soltanto para-

culi, lasci stare, stacchi il telefono e non apra a nessuno, non creda a Verdone, tantomeno a Ippoliti, men che meno a Costanzo. Fatto è che quelli farebbero carte false per il loro tornaconto, sappia pure che se in Italia avessero vinto i terroristi, certi professionisti, oggi, senza ritegno, condurrebbero il talk-show delle Br... Siamo intesi, avvocato, meglio, molto meglio piantonare la Pretura in cerca di clienti, di poveracci all'ammazzare caffè come Nello Intili.

Ma noi sappiamo pure che una fortuna simile Aldo Ceccarelli del Foro di Frosinone non la incontrerà mai più. E con quale faccia potremmo invitarlo a compiere il gran rifiuto? Vada pure, si incammini a preparare per andare al trucco, avvocato, ma tenga a mente che lì in televisione lei dovrà rappresentare i nostri antenati caduti sul cammino del progresso e delle false buone maniere che ci hanno resi tutti più infelici, più poveri.

LONDRA. La britannica Bbc e l'americana Discovery Channel stanno preparando una mini serie di telefilm che avrà per protagonisti i dinosauri usati da Steven Spielberg nel film *Jurassic Park*. Le sei puntate di mezz'ora ciascuna «ricostruiranno accuratamente la vita dei dinosauri secondo i più recenti studi scientifici: gli spettatori potranno vedere come vivevano i dinosauri, come allevavano i loro piccoli e anche - ha detto Mike Phillips, dirigente della Bbc - come si accoppiavano. Sarà come fare un salto indietro nel tempo». La mini serie, cui lavoreranno i tecnici impiegati da Steven Spielberg, costerà sei milioni di sterline, quasi 18 miliardi di lire, e sarà pronta nel 1999. Il costo di produzione sarà così alto perché i dinosauri riprodotti con tecnologia digitale saranno sullo schermo tutto il tempo, non come in *Jurassic Park* dove recitavano soprattutto «economici esseri umani».

Cristiana Paternò

## I dinosauri di Spielberg alla Bbc